

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI VERONA

**CORSO DI LAUREA IN LINGUE E CULTURE PER IL
TURISMO E IL COMMERCIO INTERNAZIONALE (L 12)**

ELABORATO FINALE

**BASI LINGUISTICHE DELLE PROPOSTE
ORTOGRAFICHE PER LA VARIETÀ VERONESE**

Relatrice: Prof.ssa BIRGIT ALBER

Laureando: ZENO STIZZOLI

Matricola: VR373898

ANNO ACCADEMICO 2014/2015

Indice

1. **Introduzione**
 - 1.1 Precisazioni e coordinate di fondo

2. **Principi linguistici che determinano un'ortografia: principi del tedesco come basi linguistiche per un'ortografia veneta**
 - 2.1 Cenni storici sul processo di standardizzazione del tedesco
 - 2.2 I principi linguistici dell'ortografia tedesca

3. **Il veneto e il veronese: contestualizzazione storica e caratteristiche generali**
 - 3.1 Uso odierno ed evoluzione storica
 - 3.2 Diffusione
 - 3.3 Caratteristiche linguistiche generali
 - 3.4 Il veronese o veneto occidentale e relative particolarità

4. **Proposte ortografiche per la varietà veronese a confronto e loro valutazione**
 - 4.1 Precisazioni preliminari per la comprensione della LGV e della scrittura DECA
 - 4.2 Il sistema fonemico del veronese: set fonemici a confronto e relativa valutazione delle proposte DECA
 - 4.3 Conclusioni

1. Introduzione

In questo elaborato esamineremo ed illustreremo nei suoi tratti più significativi una proposta ortografica per il veneto del tutto nuova nel panorama relativo allo studio di questo insieme policentrico di varietà, testandone la validità attraverso il confronto con i principi linguistici che regolano l'ortografia di una lingua che è stata oggetto del nostro corso di studi, ovvero il tedesco. Tale proposta è stata ideata da Alessandro Mocellin, appassionato di cultura veneta, tra il 2007 e il 2008 con la denominazione *Libera Grafia Veneta* (LGV), elaborata poi nell'opera citata in bibliografia anche come *Libera Grafia Universale* (LGU) ed evolutasi in seguito, grazie anche alla fondazione dell'*Accademia de la Bona Creansa*¹ (v. sitografia), nella proposta ortografica vera e propria, portata avanti dalla stessa Accademia con la denominazione *Veneto Scrivar Drio El Costumar de l'Accademia*, che noi abbrevieremo nel presente elaborato come: “veneto DECA” o “vec DECA”.

Successivamente all'analisi comparata col tedesco, delineeremo le caratteristiche di questo inedito modo di scrivere in veneto - ma in via d'espansione grazie soprattutto ai corsi di veneto per venetofoni che dal giugno 2014 l'Accademia organizza sul territorio - che tuttavia non annovera ancora tra le sue qualità il supporto di una tradizione pratica, conoscitiva e anche visiva (Mocellin 2010: 142) proprio a causa della sua recente elaborazione, il che potrebbe costituire il maggiore ostacolo alla sua piena comprensione e applicazione; per questo la analizzeremo nei suoi tratti

¹ *Accademia de la Bona Creansa* (ABC), fondata nel marzo 2013 con la partecipazione e il contributo, tra gli altri, del dott. Gianfranco Cavallin, che fra le sue opere aventi ad oggetto la ricerca linguistica sul veneto annovera il *Dizionario della lingua veneta*, ed. Zephyrus, 2011 (v. sitografia). Segnaliamo inoltre che il veneto DECA viene utilizzato attualmente come versione ortografica per un corso di veneto destinato agli stranieri denominato *Venetian ABC*, al seguente link: <http://www.memrise.com/course/298015/venetian-abc/>

più significativi confrontandola con le opere di maggior rilievo che finora si sono occupate nello specifico dello studio della materia (v. bibliografia), chiedendoci se può essere considerata una proposta valida alla luce dei risultati di tali opere nonché dell'utilità che se ne può ricavare nel veneto parlato - e scritto - del III° millennio.

1.1 Precisazioni e coordinate di fondo

Precisiamo fin da subito che per la presente trattazione privilegeremo il termine *sistema linguistico*² per indicare «Ogni sistema concluso di regole grammaticali, sintattiche e morfologiche che si serve di un set lessicale e di un set fonetico» (Mocellin 2010: 116). Nel caso del veneto si potrebbe utilizzare con Schmidt e Herrgen (v. Rabanus 2008: 17), il termine *Regionalsprache* (it. “lingua regionale”) intesa come «Gesamt an Varietäten [...], das horizontal durch die Strukturgrenzen der Dialektverbände/-regionen und vertikal durch die Differenzen zu [...] der Standardvarietät begrenzt ist».

Ciò detto, una proposta ortografica di tale portata nasce prima di tutto da una considerazione di fondo: è indiscutibile (come del resto prevedibile) che tra i parlanti il sistema linguistico veneto (cioè i venetofoni) viga tuttora una sostanziale anarchia per quanto riguarda la sua scrittura, la quale non ha saputo imporsi né a livello di tradizione storico-letteraria - come avvenuto invece per l'italiano - né tantomeno in seguito a vari tentativi recenti di standardizzazione a livello istituzionale, ad es. attraverso la Grafia Veneta Unitaria (v. sotto cap.5).

² anche il termine *idioma* sarebbe tra i “papabili”, ma secondo il Treccani indicherebbe più precisamente un «[...]insieme di più “sistemi”[...]». (<http://www.treccani.it/vocabolario/idioma/> 11/01/2016)

Proprio da una tale situazione deriva il fatto che i venetofoni, non avendo un proprio sistema grafico di riferimento, utilizzano generalmente la grafia ufficiale del luogo in cui si trovano, ovvero:

- a) in Italia usano (o tendono ad usare) la grafia dell'italiano;
- b) negli Stati con comunità venetofone del Sud del Brasile utilizzano una grafia con forti tracce portoghesi brasiliane;
- c) nell'isola linguistica di Chipilo (Messico), la grafia di riferimento è quella dello spagnolo.

Tutto questo per sottolineare come una simile proposta ortografica serva oltremodo a far realizzare agli utenti la necessità di impostare una grafia «[...] appositamente creata per la lingua veneta, con soluzioni grafiche “sartoriali”, cioè tagliate su misura delle esigenze della lingua veneta dell'inizio del terzo millennio» (Mocellin 2010: 143), non impostata cioè su regole ortografiche proprie di un (qualsiasi) sistema linguistico diverso avente a disposizione un diverso set di fonemi.

COORDINATE GENERALI:

L'elaborato si struttura con le seguenti coordinate espositive:

- innanzitutto, tenendo presente che tale grafia verrà considerata in un'ottica propositiva, tuttavia - anche per fini di scorrevolezza d'esposizione - ogni parola scritta in veneto verrà resa secondo la scrittura DECA (le cui caratteristiche verranno delineate nel corso dell'elaborato), preceduta dall'apposita abbreviazione “vec” secondo codice ISO 639-3. Ove tali parole siano accostate per fini comparativi alle diverse rese grafiche per il veneto adottate dalle opere citate in bibliografia, saranno precedute dalla dicitura “vec DECA”, oppure

dalla sigla provinciale per la resa grafica di termini riscontrati dalla ricerca solo in particolari varietà venete (es. “vec VR”), anch’essi inclusi naturalmente nel vocabolario dell’ortografia DECA.

- le parole in italiano saranno invece precedute dall’abbreviazione “it.”
- *la scrittura fonemica LGV verrà distinta dallo stile dei fonemi dell’italiano e del tedesco attraverso la sua resa in corsivo, avendo essa carattere propositivo e comunque non ufficialmente riconosciuto (SCRIVERLO ALLA PRIMA OCCASIONE).*
- Gli esempi rilevanti saranno numerati in sequenza tra parentesi ().

2. Principi linguistici che determinano una ortografia: principi del tedesco come base per un’ortografia veneta

2.1. Cenni storici sul processo di standardizzazione del tedesco

L’inizio del processo di standardizzazione completa della grafia nel fino ad allora variegatissimo sistema di scrittura tedesco avvenne in seguito alla IIa Conferenza Ortografica di Berlino nel 1902, dopo secoli di tentativi non riusciti. Durante tale periodo di tempo, dato che il Frühneuhochdeutsch³ era naturalmente caratterizzato da una profonda “dialettalità”, si era comunque osservato un graduale processo di *Überregionalisierung* delle diverse varianti grafiche (poichè erano vistose - e lo sono tuttora - le variazioni locali della pronuncia), ovvero un processo di unificazione tra le proposte grafiche di maggior diffusione. Tale fenomeno ebbe come forza motrice primaria un fattore molto basilare: in qualsiasi mercato, chi ha più successo si impone; in questo caso, il successo di un determinato orientamento

³ Abbreviato: “Fnhd.”, inteso come varietà storica del tedesco in uso dal 1350 al 1650 d.C. ca.

grafico dipendeva principalmente dal grado di diffusione delle opere letterarie con le quali veniva trasmesso al pubblico (per la gran parte si trattava di traduzioni bibliche), e non dalle proposte dei vari edotti in materia che via via propugnavano unificazioni delle varie scritture, senza però riuscire ad influenzarne l'impostazione (Nübling 2010: 199).

Ciò comportò lo sviluppo graduale delle cosiddette *Schreibsprachen*, ovvero “culture” o “concezioni” di lingua scritta che vennero ad allontanarsi sempre più dalle particolarità “dialettali” del parlato. Senza soffermarci nei particolari, ci limiteremo a far notare, ai fini della presente ricerca, alcune loro caratteristiche molto particolari. Come enfatizzato da Nübling (2010: 199-200), nel corso del tempo i diversi fonemi del tedesco ebbero molteplici rese grafiche, ad es.:

(1)

- a) il dittongo /ai/ ebbe fino a 14 varianti
- b) /k/ addirittura 20 (con annesse combinazioni di lettere)

Naturalmente una tale molteplicità non si verificò tutta allo stesso tempo e negli stessi luoghi, tuttavia si riscontrarono casi di diverse versioni scritte di una data parola all'interno della stessa opera testuale (Nübling et al. 2010: 200). Di fronte ad una simile situazione, gli sforzi verso un'unificazione grafica erano più che comprensibili, ma le posizioni in tal senso erano diverse: alcuni volevano “sancire” le consuetudini, altri propendevano verso una «*Annäherung an die Lautung*» (Nübling 2010: 200); restava però il problema della mancanza di una pronuncia standardizzata, ovvero di una qualche forma universalmente valida di interpretazione grafica dei singoli foni.

Forme di cui oggi invece quantomeno disponiamo grazie all'alfabeto IPA,

il quale ci fornisce appunto una chiave di intercomprensibilità fonetica universale tra le lingue, derivante da un primo fondamentale passo nel senso di una fonetizzazione delle diverse scritture che si compì nel 1888, quando l'International Phonetic Association mise a punto una Dichiarazione d'intenti - per il progetto di un alfabeto fonetico internazionale (*non* ortografico, beninteso) - dalla quale estrapoliamo i postulati più rilevanti per la presente trattazione [tra parentesi quadra vi sono i principi di riferimento che si possono ricavare]⁴:

1. ogni segno dovrebbe avere il proprio suono distintivo [univocità intra-linguistica] (v. Wiese 2011: 16);
2. lo stesso segno dovrebbe essere utilizzato per lo stesso suono in tutte le lingue [univocità inter-linguistica] (v. anche Wiese 2011: 16-18).

2.2 I principi linguistici dell'ortografia tedesca

Il tedesco (così come gli altri sistemi linguistici) non traduce i suoni in lettere sulla base di una corrispondenza diretta e biunivoca tra fonemi e grafemi 1:1 (Wiese 2011: 65). Queste irregolarità, che apparentemente possono creare confusione, seguono in realtà determinate regole o principi (o spesso semplici tendenze) che non partono esclusivamente da un'ottica di *Lautabbildung* (Nübling et al. 2010: 176); l'ortografia del tedesco infatti è modulata dai seguenti principi:

1. fonologico/fonematico
2. sillabico
3. morfologico/morfematico
4. lessicale

⁴ per gli altri principi estrapolati v. Mocellin (2010: 16)

5. sintattico
6. testuale
7. pragmatico

Ai fini dell'evaluazione della proposta ortografica DECA, ci focalizzeremo sull'analisi dei principi fonologico, morfologico e lessicale a partire dai loro effetti sulla scrittura del tedesco. Prendiamo le *“Phonem-Graphem-Korrespondenzen”* (PGK) / *“Graphem-Phonem-Korrespondenzen”* (GPK) (Nübling et al. 2010: 174) come spunto introduttivo all'analisi del principio fonologico; gli esempi di seguito riportati danno un'idea di quella che viene definita la polirelazionalità che domina il tedesco, risultante da: «[...] enormen Abweichungen von einem beidseitigen 1:1 Prinzip» (Nübling 2010: 175):

Abb. 35: [k] und seine graphischen Entsprechungen (4) e viceversa,

Abb. 36: <s> und seine phonischen Entsprechungen (5)

(4) il fono [k] e le sue corrispondenze grafiche (*Abb. 35*)

[k]	<k> : Kind, Haken, Lok
	<g> : Tag
	<ck> : Hacke, Lack
	<ch> : wachsen, Fuchs
	<q> : Qualm, bequem
	<c> : Corps
	<kk> : Akkord

La tabella mostra come in tedesco il fono [k] può essere reso graficamente attraverso diversi grafemi e digrafi, la cui leggera differenza (come nel caso tra <k> e <ck>) ha talvolta funzione distintiva tra vocale breve determinata dal digrafo seguente: *hacken* [ˈhakən] - it. *zappare* e vocale lunga indicata dalla <k>: *haken* [ha:kən] - it. *agganciare*

(5) il grafema <S> e le sue corrispondenze fonetiche (*Abb. 36*)

<S>	[s]: Frost, bis
	[z]: Sonne, reisen
	[ʃ]: Spiel, stand

Viceversa abbiamo un grafema <S> a cui corrispondono diversi foni; tali diverse realizzazioni dipendono sia dalla posizione di tale grafema nella parola, sia dal grafema seguente.

Da questi piccoli esempi passiamo ad analizzare per primo il principio che li sottende; in seguito daremo uno sguardo agli altri principi rilevanti per questa trattazione di cui già abbiamo accennato poco innanzi.

1.PRINCIPIO FONOLOGICO:

Il principio fonologico è ritenuto il presupposto più importante di qualsiasi codice alfabetico per la rappresentazione grafica dei suoni (fonografia). Però sono i fonemi (e non i corrispettivi allofoni) gli elementi che devono essere messi preferibilmente per iscritto, ragion per cui viene anche chiamato principio fonemico.

Es.: in tedesco vi sono due allofoni del fonema /r/: [r] e [R] - oltre alla fricativa uvulare [ʀ].

Dato che quest'ultimi tre allofoni non costituiscono unità distintive di significato, vengono resi sempre col grafema <r>, senza dunque seguire rigide corrispondenze fonetiche (anche perché, non essendo appunto suoni distintivi, non ce ne sarebbe bisogno).

Un altro es. simile è rappresentato dai foni [ç] e [x] (cosiddetti *Ich- und Ach-Laute*), allofoni del fonema /ç/ (in Nübling et al 2010: 178 viene utilizzato invece il simbolo: /χ/).

Anche questa è una differenza fonetica ben distinguibile che pure in questo caso non è mai stata resa per iscritto bensì rappresentata dal digrafo <ch>.

In tedesco però non è sempre stato così, poiché le scritture dell'*Althochdeutsch* e del *Mittelhochdeutsch* (da considerarsi come idealizzazioni categoriche di un numero elevatissimo di varietà grafiche nel Medioevo) erano indirizzate in senso fortemente fonografico; infatti venivano resi graficamente sia i fonemi (scrittura fonematica) così come le loro varianti (allofoni), determinando così una scrittura fonetica. Ad es. il Mhd. rendeva graficamente le seguenti parole (Nübling et al. 2010: 178):

(6) <gap> - *gab*, <lant> - *Land*, <tac> - *Tag* ecc.

Nübling porta quest'ultimi esempi a sottolineare come, in questo caso, il fenomeno fonetico tedesco della *Auslautverhärtung* venisse in passato rappresentato graficamente, al contrario di oggi dove le realizzazioni [p, t, c] vengono considerate alla stregua di semplici allofoni dei corrispettivi fonemi /b, d, g/. Tale fenomeno consiste infatti in una “desonorizzazione” dell'occlusiva sonora (rispettivamente bilabiale, alveodentale e velare) a fine parola, quando invece ciò non accade se all'occlusiva seguono altri suoni - es. *Land* [ˈlant] ma *Länder* [ˈlɛndɐ] a testimonianza della natura allofonica

del fenomeno stesso.

3. PRINCIPIO MORFEMATICO:

Per quanto riguarda il principio morfemático, ci limiteremo per il tedesco ad accennare ai suoi effetti sugli svariati mutamenti grafemáticos che ha influenzato nel corso dei secoli fino agli anni recenti⁵, come ad es. nel seguente caso:

(9)

ss/ß Regelung: ora *Fluss* (ma: *fließen*) vs prec. *Fluß*,

Schluss (ma: *schließen*) vs prec. *Schluß*

A livello ortografico, dall'esempio possiamo osservare queste conseguenze: se prima morfemi simili venivano scritti in modo simile (*Fluß* - *fließen*, *Schluß* - *schließen*), ora il principio morfemático non viene più osservato, determinando per sibilanti seguite da vocale breve una scrittura a doppia -s. Come conseguenza, l'abolizione a fine parola della «ß» a seguito dell'ultima riforma ortografica ha provocato "ammucchiamenti" di -s- nelle parole composte, come si può vedere di seguito:

(10) *Schluss]satz* vs prec. *Schluß]satz*

determinando così un indebolimento del *Morphemkonstanzprinzip* per questo caso particolare, fatto che dall'altro lato ha però bilanciato le maggiori difficoltà di lettura e distinzione dei singoli elementi nei *Komposita* con più chiare e semplici regole di scrittura (Nübling et al. 2010: 189). In altri casi invece il principio viene rispettato, salvo che per i termini

⁵ L'ultima riforma dell'ortografia tedesca risale infatti al 2006 (Nübling 2010: 194).

che già hanno acquisito per cause storiche una loro “autonomia” lessicale; in Nübling (2010: 186) si porta a tal proposito questo es.:

(11) *alt* > *älter* > *älteste* MA sost. *Eltern*

e rafforzato in altri ancora, come esemplifica Bergmann (1998) in Nübling (2010: 189) per l’agg. *aufwändig* modificato dal prec. **aufwendig* per rendere più chiara la derivazione dal sost. *Aufwand*.

4. PRINCIPIO LESSICALE:

Il principio lessicale si occupa di tutto ciò che serve all’individuazione della singola parola nel testo, in primo luogo dunque del posizionamento degli spazi vuoti, i quali non hanno precisi significati fonetici, bensì semplice funzione di distinzione delle parole.

Per quanto riguarda il tedesco, esso ha subito profonde eccezioni e modificazioni nel corso della sua storia grafica: essendo già noto come lingua che tende a “riunificare” i termini in singoli sostantivi detti *Komposita*, Nübling (2010: 190) ci fa notare come questa situazione fosse ancora più infittita dall’utilizzo nel periodo dell’Ahd. di *Zusammenschreibungen* di interi gruppi di parole, poi ridotti in epoca Mhd. e Fnhd. ai pronomi posposti al verbo nelle forme interrogative, risultando in forme quali: *bistu* > *bist du(?)*, <*wilstu*> *willst du(?)*.

3. Il Veneto e il veronese: contestualizzazione storica e caratteristiche generali

3.1 Uso odierno ed evoluzione storica

Per comprendere in quale contesto si muovono le proposte ortografiche che abbiamo già in parte esposto e che a breve vedremo in dettaglio, diamo prima uno sguardo d'insieme all'analisi avvenuta finora per quanto riguarda il veneto inteso come *corpus linguistico* - ovvero come insieme di parlate ricondotte ad una matrice veneziana (Cortelazzo 1998: 298-99). L'attuale variabilità tuttora sensibile di tali parlate le une dalle altre, pur nella loro intercomprensibilità, è da ricondurre a due fattori principali:

1. una mancata standardizzazione dovuta prima di tutto ad una mentalità storica di “non-imposizione” della varietà di prestigio culturale e della comunicazione ufficiale (v. Mocellin 2010: 121-122), nonostante la sua notevole influenza storica;
2. Una situazione interna di marcati confini, dovuti anticamente e in epoca medievale a diverse conformazioni e influenze sociali, economiche, giuridiche e politiche; più recentemente, a causa di un tardivo processo di urbanizzazione rispetto ad altre aree linguistiche (Zamboni 1974: 7)

Tuttavia, al di là di queste differenziazioni, l'immagine del veneto trasmessa dalla tradizione soprattutto teatrale può indurre a credere che esso sia sostanzialmente omogeneo e scarsamente diversificato al suo interno. Questa impressione di omogeneità che si ha del veneto ha un suo fondamento se si considera il fatto che esiste da tempo una *koinè* veneta che si è costituita sul modello del veneziano, la varietà di prestigio; soprattutto le parlate dei centri urbani - che Zamboni (1974: 9) suddivide in centri maggiori e minori irradianti a loro volta maggiori e minori «dialetti zionali» - si sono progressivamente modificate perdendo i tratti più municipali, meglio conservatisi invece nelle

varietà rustiche, e assumendo taluni caratteri di tipo veneziano

(Cortelazzo 1998: 296). Lo stesso Zamboni (1974: 7) fra i tratti irradiati da Venezia nella Terraferma, cita i seguenti:

- a) Ampia diffusione della particolare pronuncia vocalizzata di ///: [e] (v. sotto cap. 3.3 punto B). Questo però a parziale eccezione dei centri più distanti come i territori di Verona e Belluno che hanno accolto in minor grado le modificazioni provenienti dalla laguna; infatti sono gli unici centri, assieme all'altopiano di Asiago, ad aver mantenuto la pronuncia laterale di //;
- b) Ripristino delle vocali a fine parola rispetto alle precedenti cadute, tratti quest'ultimi ancora presenti in alcune varietà del veneto occidentale e in misura maggiore in quello settentrionale (Cortelazzo 1998: 302);
- c) Eliminazione delle metaforesi e delle interdentali [θ], [ð] (rese in LGV rispettivamente come <th> e <dh>) nei centri urbani del Veneto centrale, ancora presenti tuttavia nelle varietà delle zone meno urbanizzate (basso vicentino, sinistra Piave tra le altre), ma in forte arretramento.

Sicché «le parlate dei complessi urbani, pur differendo tuttora considerevolmente dal veneziano, non riflettono più, se non in piccola parte, l'originaria realtà linguistica del loro territorio», come avviene ad es. nella zona di Treviso dove la variante del capoluogo, assai vicina al veneziano, si differenzia notevolmente dai centri provinciali come Conegliano che invece hanno mantenuto le loro caratteristiche originarie (Zamboni 1974: 7).

Del resto, una differenziazione areale del veneto fu già evidenziata da Dante (*De vulgari eloquentia* I, XIV, 5-6) con la menzione di tratti municipali perduti proprio attraverso l'imitazione del veneziano.

La realtà linguistica veneta si colloca poi in senso diafasico tra «dialetto locale» e «dialetto sovralocale» da un lato e italiano «regionale» e standard dall'altro. Infatti, situazioni rilevanti che le descrizioni tradizionali non sono in grado di rilevare sono le alternanze e le mescolanze di codice e la produzione di forme che si inquadrano nel continuum italiano-veneto o veneto-italiano (Cortelazzo 1998: 297). In parole più semplici: «i Veneti [...] spesso cominciano volenterosamente il discorso in italiano» per poi tornare presto sul veneto, più familiare e dominato (Cortelazzo 1998: 297-98).

3.2 Diffusione

Il veneto odierno si estende anche al Trentino e al Friuli-Venezia Giulia. Qui si è imposto storicamente in vari centri soppiantando le parlate preesistenti (soprattutto a Pordenone e Trieste) sovrapponendosi a esse oppure convivendoci (Udine e altri centri minori). Si è trattato in questi casi di un'espansione di base veneziana che ha preso il nome di “veneto coloniale” o “de là da mar” (Cortelazzo 1998: 298).

Riprendendo l'articolazione proposta da Zamboni (1974: 9), le varietà venete sono così ripartite:

1. veneziano e varietà lagunari;
2. veneto centrale (variante più estesa): padovano, vicentino, polesano;
3. veneto occidentale: varietà veronesi fino alle zone d'interferenza col bresciano e il mantovano, a nord esteso fino in Val Lagarina (Trentino);
4. veneto settentrionale: trevigiano, feltrino e bellunese fino alla zona d'interferenza col ladino, varietà “liventina” (zona d'interferenza col veneziano), varietà dell'amfizona friulano-veneta.

A queste si aggiungono:

5. veneto trentino;
6. veneto coloniale o “da mar”;
7. veneto da emigrazione: Italia centro-settentrionale, basso Lazio, Sardegna, Europa danubiana, America Centrale e Meridionale (Chipilo in Messico, Stati meridionali del Brasile), Australia.

3.3 Caratteristiche linguistiche generali

Le varietà venete presentano complessivamente le seguenti caratteristiche generali (Cortelazzo 1998: 299):

1. La lenizione o sincope delle sorde intervocaliche :

(15)

it. *sapone* > vec. *savón* > *saón*

it. *aveva* > vec. *gaveva* > *gavea/gheva*

2. La degeminazione consonantica: *arrabbiarsi* > *(in)rabiarse* fino ad arrivare nel particolare caso dell'approssimante laterale [l] alla vocalizzazione ed elisione della stessa:

(16) it. *gallina* > vec. *galina* /ga^lina/; *cipolla* > *se(g)ola* /^lséóa/;

pallone > *balon* /ba^léon/

N.B.: Per quanto riguarda in particolare la *-L-* evanescente (resa in vec DECA con il grafema <ł>, v. sopra cap. 2.1.2 punto 3), Cortelazzo (1998: 300) ci fa notare come la presenza di tale fenomeno in buona parte del

Veneto derivi dalla sua assunzione dalla variante storica di prestigio, cioè il veneziano. Infatti: «l'area veneta è permeata da correnti [...] veneziane che si impongono quasi ovunque» e modificano dunque la struttura precedente del complesso linguistico veneto di terraferma a eccezione di una maggiore resistenza nelle aree più marginali, soprattutto quelle montuose, naturalmente più conservative.

3. La risoluzione dei nessi latini con *L* /kl/ e /gl/ in affricata postalveolare rispettivamente [tʃ] [dʒ]: lat. *clamare* > *ciamar*; *ecclesia* > *cieza*; *glacies* > *giaso* (Mocellin 2010: 137-38).

In relazione a tale fenomeno se ne aggiunge un altro più recente di sostituzione circostanziata tra le liquide [l] e [r] (Mocellin 2010: 150) quando nella parola della lingua “di partenza” l'approssimante laterale è preceduta da consonante occlusiva (fenomeno attualmente in arretramento):

(17) it. *obBLigare* > vec. *oBRigar(e)*; *biciCLetta* > *biciCReta*

4. La riduzione di *k-*, *g-* seguiti da *-e-*, *-i-* dapprima in palatale poi in affricata o sibilante:

(18) lat. *centum* > *t_sento*, *s_sento*; *gens* > *d_zente*, *z_sente*

Facciamo notare che la stessa scrittura resa nel primo dei precedenti es. da Cortelazzo (1998: 299) viene proposta nello stesso ambito dalla LGV per la resa grafica delle varietà venete che utilizzano le affricate, come appunto le varianti più conservative del veronese nonché di altri territori.

Lo stesso schema del primo es. si riproduce per le sonore (METTERE DOPO)

Foneticamente i passaggi sono: [k] > [ts]/[θ] > [s]; [g] > [dz]/[ð] > [z] Le interdentali [θ] e [ð] di *thento* e *dhente* sono gli esiti intermedi tipici soprattutto delle varietà settentrionali (Cortelazzo 1998: 299).

5. Fenomeni di metaforesi o metafonìa (Zamboni 1974: 39) tipici delle zone conservative del veneto centrale, sia tra singolari e plurali come accade anche in inglese e in tedesco (*Apfel - Äpfeln; tooth - teeth; un pero - du piri*), sia all'interno delle voci verbali (Mocellin 2010: 152-53), caratteristica questa condivisa col tedesco:

(19)

vec: *mi laoro - ti te lauri*; ted.: *ich esse - du isst*.

6. Assenza:

a) del passato remoto;

b) della laterale approssimante palatale /ʎ/ dell'italiano; dove essa compare in italiano, corrisponde in veneto all'approssimante palatale [j] o alla laterale alveolare [l] (Mocellin 2010: 148-49):

(20)

lat. *consilium* > it. *consiglio* = vec. *consejo/consijio/consilio*

lat. *alium* > it. *aglio* - lat. *alium* > vec. *ajo* ma *oleum* > *olio* = *ojo*

c) della fricativa postalveolare sorda /ʃ/ (e della relativa sonora [ʒ] assente anche nell'italiano standard) alla quale corrisponde la fricativa alveodentale sibilante sorda [s] (Mocellin 2010: 149):

(21)

it. *SCiarpa* = vec. *Siarpa* - *SCelta* = vec. *SIelta* - *Scémo* = vec. *Sèmo*

7. Una forma interrogativa caratterizzata dall'inversione soggetto-verbo (*ti te si > sito...?* it. *tu sei > *sei-tu? - ti te ghè > ghetto...?* it. *tu hai > *hai-tu?*) e dall'inversione del pronome atono in appoggio al verbo per le prime persone sing. e plur.; prendiamo come esempio per quest'ultimo caso il verbo *avere* - vec *aver(ghe)* o *gaver*, corrispondente alla forma it. *averci* (Zamboni 1974: 50):

(22)

g(he) avonti? > g(av)onti? > gonti? letteralmente *c'ho io?*

vec *cantemo > cantémoi?; (nialtri) simo > sìmoi?*

it. *cantiamo > cantiamo?; noi siamo > siamo?* (Zamboni 1974: 42).

In particolare, la forma interrogativa verbale *sonti?* (lett. it. *sono-io?*) deve la *-t-* all'incrocio latino tra *sum* e *sunt* mentre la *-i* è il pronome enclitico

(< *ego*) incorporato; sulla stessa, per analogia, si sono formati *gontì?/ghentì?* it. **ho-io?* (Cortelazzo 1998: 302).

8. La mancanza di distinzione tra pronome soggetto *io, tu* e oggetto *me, te* (*mi son, ti te si > a mi, a ti*)
9. Uso del pronome atono in appoggio al verbo (*mi digo, ti te dizi, tu el dize, ela la dize, nialtri dizemo, vialtri dizi/é, lori i dize*)
10. La mancata distinzione tra la forma verbale di terza persona sing. e plur.: (*lu) el canta, (lori/huri) i canta*)

11. Nella 2a e 3a pers. sing. e nella 3a pers. plur., il verbo coniugato è obbligatoriamente preceduto da un pronome atono oltre che dallo stesso pronome soggetto, che nella 3a pers. serve oltremodo a distinguere il numero (Zamboni 1974: 21), per cui si avrà:

(23)

ti te ... (2a pers.) - lu el/ela la ... (3a pers. sing.) - lori i ... (3a pers. plur.)

12. Il suffisso aggettivante tipico delle lingue neolatine *-ic-* derivante dal suffisso latino *-āticu*, viene convertito (Zamboni 1974: 49, v. anche Mocellin 2010: 153-54):

(24)

- in *-eg-* quando il suffisso è atono. Es. *portico* > *pòrtEGo*

- in *-ig-* quando invece è accentato. Es. *amico* > *amIGo*

13. Presenza di una ulteriore forma di participio passato che si aggiunge a quelle dell'italiano *-ato -uto -ito* (in veneto *-ado(-à) -ùo -ìo*). Esso è la forma in *-sto* (Zamboni 1974: 50), con le relative coniugazioni *-esto -isto* e senza la coniugazione *-are* (tracce di tale participio si trovano anche in italiano come ad es. *visto*).

14. Frequente iterazione del pronome atono (Zamboni 1974: 42, 49):

mi a digo, ti a te dizi reso nella scrittura DECA sempre in maiuscolo come scelta grafica sia per enfatizzarne il ruolo sintattico ed euritmico, sia per distinguerlo così dalla preposizione *-a-*:

(25)

mi A digo / A digo mi /

A mi digo - a lu A ghe go dito / A ghe go dito a lu

Scelta quest'ultima invero piuttosto atipica, ma che qui illustriamo

comunque per fini di completezza e di corrispondenza con gli elementi trattati da Zamboni.

15. Pronome it. *ne* reso con: vec *ghen/ghin* e preposizione *in* con: vec *int(e)* (Zamboni 1974: 49-50). Su questo punto ci soffermiamo in particolare per una piccola considerazione: la questione su come vada collegata tale particella *ghin/ghen* con le coniugazioni verbali ad es. di *(g)aver* è ancora incerta a causa di semplici questioni di abitudini grafiche; possiamo dire che l'incertezza verterebbe sull'uso o meno delle forme venete *go/ghè/ga* oppure se attenersi in via eccezionale alle forme dell'italiano ai fini di una maggiore scorrevolezza della pronuncia, ovvero:

a) per la 1a pers.: *ho (ghin/ghen ho vs ghin/ghen go)* e la 3a pers. sing. (e plur. per il veneto): *ha*.

Es. *lu el ghen/ghin ha/ga; lori i ghin ha/ga*

b) per la 2a pers. sing., si potrebbe elaborare una sorta di forma contratta o troncatura della forma coniugata del verbo *gaver*.

Es.: *ti te ghin (gh)è*.

Per le forme al plur. invece il problema risulterebbe essere di minor peso: *nialtri ghin (av)emo - vialtri ghin avè/avì*

Il lavoro di Zamboni (1974: 50, punto 2) a riguardo sembra suggerire una forma come al punto b). Dal nostro punto di vista ci troveremmo in sintonia con la scelta di una tale forma, in quanto la presenza di occlusive velari sonore a inizio di due parole adiacenti renderebbe a nostro avviso troppo "pesante" la pronuncia in veneto di simili sequenze fonetiche, se non altro poco scorrevole.

A queste si aggiungono altre caratteristiche fonetiche generali quali:

- a) Un maggiore utilizzo rispetto all'italiano della nasale velare [ŋ] per la *-n* in fine di parola (specie nei sost. al maschile sing. e in alcune voci verbali alla prima pers. plur.) a causa di una frequente apocope vocalica; inoltre il veneto, caso rarissimo tra le lingue neolatine, non assimila il carattere di bilabialità della nasale precedente all'occlusiva bilabiale, per cui non utilizza i gruppi consonantici *-mp-* e *-mb-* ma *-np-* e *-nb-* rispettivamente (Mocellin 2010: 149-50). Es.:

(26)

it. *cambio* > vec. *canbio*; *tempo* > *tenpo* (v. anche Zamboni 1974: 39).

- b) Tendenza all'aferesi della vocale iniziale quando non accentata (ora non più molto diffusa specie tra le nuove generazioni, e spesso limitata all'impiego nell'onomastica):

(27)

it. *Domenico* > vec. *Ménego*; *Matteo* > *Teo*

Ad essa si collega la molto più diffusa e già citata apocope della vocale finale quando essa non assuma inderogabili funzioni morfologiche.

(28)

IT	<i>buono</i>	<i>gatto</i>	<i>cane</i>	<i>palo</i>	<i>sacco</i>	<i>vedi</i>	<i>lago</i>	<i>fatto</i>
VEC	<i>bon</i>	<i>gato</i> VEC BL: <i>gat</i>	<i>can</i>	<i>palo</i> VEC BL: <i>pal</i>	<i>saco</i> VEC BL: <i>sac</i>	<i>vedi</i> VEC BL: <i>vet</i>	<i>lago</i> VEC BL: <i>lac</i>	<i>fato</i> VEC BL: <i>fat</i>

Come si può vedere in tabella, l'apocope vocalica è consolidata per molti sostantivi in almeno una varietà veneta (specialmente in quelle più conservative), mentre in altre categorie grammaticali è facoltativa, come ad es. la *-e* finale nel modo infinito dei verbi: *partir(e)*, *védar(e)*,

cantar(e)

(Mocellin 2010: 150-51).

Infine, facciamo notare una costante fonetica che il veneto condivide con gli altri sistemi linguistici dell'Italia settentrionale che viene definita come «assimilazione della fonazione della fricativa sibilante alveodentale preconsonantica alla fonazione della consonante successiva» (Mocellin 2010: 151-52); fricativa nota anche come *s-* preconsonantica, in quanto nella grafia sorta dal latino (e quindi ripresa da tutte le lingue che usano l'alfabeto latino) la **⟨s⟩** vale sia per /s/ che per /z/ (es.: diversa lettura fonematica della parola *casa* in it.: /^lkaza/, /^lkasa/). Questo fenomeno ha conseguenze importanti per la grafia d'ispirazione LGV, la quale, seguendo un'impostazione di biunivocità grafica tra fonema e grafema, si configura così in questo modo:

(29)

- a) se la fricativa alveodentale sibilante è seguita da consonante sorda, sarà anch'essa sorda: /disfare/ > it. *disfare* = vec. *desfar*
- b) se la stessa è seguita da consonante sonora, sarà anch'essa sonora:
it. /diz'dire/ ma *disdire* = vec *dezdir*; it. /zvw'o'tare/ ma *svuotare*
= vec. *zvodar*; it. /zroto'lare/ ma *srotolare* = vec. *dezrodolar* ...

Bisogna ammettere che questo è uno dei punti più dolenti della proposta DECA poiché si scontra sia con le abitudini grafiche di tutta la popolazione che naturalmente con il grafema storico universalmente attestato cioè la **⟨s⟩** prima della consonante.

Tutto ciò premesso, passeremo ad analizzare in particolar modo le varietà del veneto occidentale conosciute anche come veneto veronese.

3.4 Il veronese o veneto occidentale e relative particolarità

Le varianti occidentali del veneto corrispondono grossomodo al territorio veronese; si estendono fino alla zona d'interferenza col mantovano e col bresciano a sud e a ovest, a nord fino in Val Lagarina (TN), a est fino alla zona d'incontro con le varietà del veneto centrale vicentine e polesane, individuata tra le valli della Tramigna e dell'Alpone a est, nel bacino dell'Adige a sud-est (Zamboni 1974: 46).

Tra le caratteristiche principali che lo distinguono dalle altre varietà del sistema veneto, le più rilevanti sono (Zamboni 1974: 46-50):

- A. nel vocalismo, la mancanza della dittongazione di *-e-* (es. *vén* > *viene*, *mél* > *miele*) a differenza delle altre varietà venete;
- B. la presenza dei foni interdentali [θ] [ð] nelle aree periferiche meno urbanizzate (carattere in declino);
- C. il nesso latino *-cl-* che nelle zone urbane si risolve come nel veneziano, per es. *spècio* = *specchio*, mentre nelle varietà rustiche si ha l'esito veneto arcaico e cioè *spèjo* o anche *spéo* poiché il veronese in taluni contesti tende ad eliminare le approssimanti intervocaliche, come si può notare anche qui:

(30)

miglio = *mejo* > *meo*;

- D. la particella latina *gl-* si risolve in approssimante palatale [j] nella parlata rustica, o in via alternativa in affricata [dʒ]:

(31)

lat. *glarea* > vec *jara/giàra*;

E. si rileva una diffusa caduta di -v- sia in corpo che a inizio parola (specie in zone rustiche): *péar* > *pepe* (vec centrale e VE: *pévare*), *pioggia* > vec: *piova* (vec VR: *pioa*), *voce* = [^loze] (in vec DECA resa con 'oze per [o:ze]: tale grafia in questo caso suggerisce l'apostrofo per indicare la caduta della consonante iniziale), *it. volta* > vec 'olta. (CAPITOLO SUCCESSIVO)

F. Come accennato poc'anzi in 3.3, il territorio veronese è una delle poche zone del Veneto in cui // viene generalmente realizzato come [l] senza quindi presentare fenomeni di vocalizzazione o elisione.

Per quanto riguarda la struttura della parola, il veneto occidentale mostra una caduta di vocale finale più estesa che nel veneziano o nel veneto centrale ma in misura minore rispetto al veneto settentrionale; si mantengono anche le vocali atone nel corpo della parola (con fenomeni di apertura per es. di -e- in -a-: vec centrale *vènere* = vec VR *vènare* = *venerdì*) con qualche cedimento per interferenza col mantovano, ad es. nella variante al confine con Mantova: *macinare* = *masnàr* - scritto *maznar* in vec DECA - oppure *rozgar* (= vec centrale: *rozegar*) = it. *rosicchiare*.

La metaforesi è assente nel veronese odierno salvo che nelle zone d'interferenza col vicentino.

Esiti dei principali suffissi sono:

- A. Uno dei suoi tratti più caratteristici è l'esito del suffisso latino -āriū in -àr: *scarpar* > *calzolaio*;
- B. -ātu/a > -à per il participio pass. in entrambi i generi: *manjà*, *parlà*, *scanbià*... nelle zone urbane reso tendenzialmente con -ado/a;
- C. -āti/s > -è, anche questo tipicamente veronese, reso con le forme plur. sia del participio pass. che del presente indicativo alla 2a pers. (in

quest'ultimo caso a parziale eccezione delle varianti orientali che usano anche -i): *andè, manjè(i), malè, vendè(i)*;

D. *-eölu > -ol*: vec VR *fiol* > it. *figlio*

E. *-öriu/a > -or/a*: vec VR *tortór* > it. *imbuto*

F. it. *-iere* e vec VE *-ier* = vec VR *-er*: it. *mester* = *mestiere*

Nella morfologia nominale sono particolari talune forme di plur. come:

le mane = it. *le mani*, oltre che alcune forme sostantivali plur. in -è proprie delle varietà occidentali del veronese, forme che si aggiungono ai già citati esiti del suffisso *-āti/s* (v. sopra): *prè* = *prati*, *soldè* = *soldati*. Da segnalare poi un cambio di genere per alcuni sost. come: *la late*, *la sale* (ora in declino). Il pronome interrogativo è *ci*, che si distingue da quello delle altre varietà venete e dell'italiano stesso: *chi*.

Per quanto riguarda la morfologia verbale, ci limitiamo a segnalare alcuni esempi distintivi delle varietà veronesi:

- a) desinenze arcaiche di parlate rustiche - area gardesana, Valpolicella e villafranchese. Es.: vec VR *cantén* vs vec centrale *cantemo*
- b) invece in area di confine col mantovano : *cantéma*
- c) nelle varietà rustiche la *S-* a inizio parola del tempo futuro è esteso all'imperfetto: *sèra* (*èra* nelle parlate meno conservative, *zera/jera/gera* nelle altre varietà venete).

Ora che abbiamo illustrato a grandi linee le caratteristiche principali del veneto e delle sue varietà occidentali, passeremo nel capitolo successivo ad una valutazione delle varie proposte DECA sulla base dei principi linguistici che abbiamo visto nella loro applicazione al tedesco.

4. Proposte ortografiche per le varietà del veronese - evaluazione del veneto DECA

4.1 precisazioni preliminari per la comprensione della proposta DECA

La grafia delle parole scritte in veneto che abbiamo utilizzato nel corso di questa trattazione è una grafia di nuova generazione nata appunto per questo sistema linguistico, coprendone infatti tutti i suoni delle relative varianti, al fine di risolverne i nodi problematici e poter configurarsi così come una proposta ortografica valida e virtuosa (Mocellin 2010: 5).

In questo capitolo ne delinearemo i motivi, applicandola in modo specifico alle varietà del veronese, in quanto in esse è racchiusa la pressoché totalità dei suoni presenti nel sistema linguistico veneto (a parziale eccezione delle interdentali).

L'intero progetto nasce dalla volontà dell'autore del volume citato in bibliografia: *Libera Grafia Universale*⁶ - *Dossier sulla Lingua Veneta* (Padova, 2010) di dare finalmente al veneto - in seguito a precedenti tentativi di terze parti che non hanno ricevuto sufficiente accoglienza presso i fruitori - una grafia che sia il più possibile coerente, univoca e pratica da usare. Questi fattori infatti sono necessari per far sì che i parlanti veneto (venetòfoni e non solo) siano stimolati ad adottare un metodo la cui univocità, coerenza e comodità d'uso siano valori tali da sminuire l'iniziale

⁶ La Libera Grafia Universale (LGU) è una grafia sorta dalla stessa proposta LGV il cui ambito di applicazione e finalità esimono dall'oggetto di studio di questo elaborato.

“piccolo trauma linguistico” (Mocellin 2010:5) derivante dall’adozione di un sistema grafico (leggermente) diverso da quello di alfabetizzazione primaria, poiché diverso è il sistema linguistico a cui ci si rivolge.

Detto ciò precisiamo in via preliminare che tutte le scritture ortografiche si distinguono dall’IPA in quanto quest’ultimo adotta il principio base *ein Laut - ein Zeichen* (Wiese 2011: 18), col quale ad ogni simbolo viene associato un solo fono; la proposta ortografica DECA in tal senso ovviamente non ha la pretesa di introdurre un simbolo diverso per ogni suono - come la differenza tra una nasale alveolare [n] e la relativa velare [ŋ] - però propende il più possibile per una corrispondenza biunivoca tra i fonemi distintivi del veneto e i relativi grafemi proposti, incluse le forme proposte ai fini di una distinzione sia diatopica che fonologica delle parole considerate (come vedremo più avanti nell’es. di *piasa vs piatsa* o *zente vs dzente*).

Tale proposta ortografica si pone l’obiettivo di ottenere per i parlanti veneto il miglior bilanciamento tra esigenze fono-morfologiche del singolo sistema linguistico, praticità d’uso e conservazione della tradizione (Mocellin 2010: 13).

Prima di fare una valutazione delle diverse proposte ortografiche del veneto DECA a partire dai principi linguistici che abbiamo visto nel cap. 2, illustriamo di seguito le singole unità grafematiche DECA partendo dalla rappresentazione del sistema fonemico veronese individuata da Zamboni .

4.2 Il sistema fonemico del veronese

Il sistema fonologico del veronese non si discosta molto da quello di altre varietà venete; Zamboni (1974: 46) ne individua i fonemi utilizzando i simboli rappresentati nelle seguenti tabelle, ai quali noi accosteremo i corrispondenti grafemi DECA e i relativi simboli fonetici IPA a fini di chiarezza:

(33) sistema vocalico:

Zamboni	DECA	IPA
<i>a</i>	<i>a</i>	a
<i>ɔ</i>	<i>ò</i>	ɔ
<i>o</i>	<i>ó</i>	o
<i>u</i>	<i>u</i>	u
<i>ɛ</i>	<i>è</i>	ɛ
<i>e</i>	<i>é</i>	e
<i>i</i>	<i>i</i>	i

Per quanto riguarda il sistema vocalico DECA non vi sono differenze sostanziali rispetto all'italiano. L'unica differenza rispetto all'italiano consiste nel sistema di accentazione, ove al suo impiego per distinguere eventuali casi di omofonia (come avviene in italiano) si aggiunge l'utilizzo dell'accento per le sdruciole in veneto DECA:

Es.: *vec pòrtego* it. *portico*

(34) sistema consonantico:

Z	<i>p</i>	<i>b</i>	<i>t</i>	<i>d</i>	<i>k</i>	<i>g</i>	<i>f</i>	<i>v</i>	<i>s</i>	<i>ʃ</i>	<i>ś</i>	<i>ʃ'</i>	<i>č</i>	<i>ǰ</i>	<i>m</i>	<i>n</i>	<i>ń</i>	<i>l</i>	<i>r</i>
----------	----------	----------	----------	----------	----------	----------	----------	----------	----------	----------	----------	-----------	----------	----------	----------	----------	----------	----------	----------

D E C A	<i>p</i>	<i>b</i>	<i>t</i>	<i>d</i>	<i>c</i>	<i>g</i>	<i>f</i>	<i>v</i>	<i>s</i>	<i>z</i>	<i>ts</i>	<i>dz</i>	*	*	<i>m</i>	<i>n</i>	<i>ɲj</i>	<i>l</i>	<i>r</i>
I P A	<i>p</i>	<i>b</i>	<i>t</i>	<i>d</i>	<i>k</i>	<i>g</i>	<i>f</i>	<i>v</i>	<i>s</i>	<i>z</i>	<i>ts</i>	<i>dz</i>	<i>t</i> <i>ʃ</i>	<i>ɕ</i>	<i>m</i>	<i>n</i>	<i>ɲ</i>	<i>l</i>	<i>r</i>

- [tʃ]: vec DECA c+i; c+e

- [ɕ]: vec DECA g+i; g+e

Prima di analizzare i singoli grafemi proposti, ora che abbiamo a disposizione una lista dei fonemi del veronese effettueremo un'evaluazione delle proposte DECA sulla base dei principi linguistici che abbiamo visto nel cap. 2.

4.3 Evaluazione del veneto DECA

1. PRINCIPIO FONOLOGICO:

Nell'ambito del principio fonologico possiamo affermare che per quanto riguarda la proposta DECA per il veneto, essa si orienta in senso fonetico come viene descritto avvenire in Nübling et al. (2010: 178) nel *Mittelhochdeutsch*, in quanto propende il più possibile per una corrispondenza diretta e biunivoca tra fonemi e grafemi (Mocellin 2010: 15), come nei seguenti es.:

(7) it. *Venezia* /ve^lnɛttsja/ = vec *Venesia* /ve^lnèsia/

Tuttavia, esistono delle varietà venete (es. in alcune zone del veronese) la cui realizzazione fonetica di tale parola è pressoché identica a quella dell'italiano - salvo l'affricata che non è geminata (v. Cortelazzo 1998: 299) - per cui si avrà tale pronuncia: /vé^lnètsia/ per la quale la scrittura DECA propone quindi questa scrittura: «*Venetsia*» per coloro che appunto la pronunciano (e la volessero così rendere per iscritto) in tal maniera, non adottando dunque il grafema dell'italiano «*z*» in quanto esso nel veneto DECA (v. sotto 4.2 punto 2c) vale solo ed unicamente per indicare il fono [z]; se così fosse si avrebbe una pronuncia erronea in veneto della parola presa come esempio, per cui:

vec DECA **Venezia*: [ve^lnɛzia]

Un altro es. forse più significativo potrebbe essere rappresentato dalla trascrizione in veneto DECA per le parole italiane *piazza* /^lpjattsa/ e *zona* /^ldzɔna/. Così che avremmo:

(8)

- a) it. *piazza* = vec. *piasa* [^lpiasa] o vec VR *piatsa* [^lpiatsa]
 ≠ vec *piazza* [^lpiazza] (congiuntivo pres. del verbo *piazer* = it. *piacere*)
- b) it. *zona* /^ldzɔna/ ≠ vec. *zona* [^lzɔ:na] MA: vec VR *dzona* [^ldzɔ:na]

Con questa impostazione la scrittura DECA dunque si porrebbe in accordo col principio fonologico ideale 1:1 tra fonema e grafema

(v. Nübling et al. 2010: 179) a discapito senz'altro della stabilità grafica del morfema - definita in Nübling (2010:179) *Morphemkonstanzprinzip*. Qualora invece volessimo assumere l'affricata [ts] - anche in ragione della sua minor frequenza - come una realizzazione allofonica del fonema veneto /s/, la scrittura si indirizzerebbe verso una maggiore uniformità morfologica a scapito però del principio fonologico 1:1, risultando nell'allofonia [s] / [ts]

per il fonema /s/ e [z] / [dz] per il corrispondente fonema sonoro /z/. La proposta DECA tuttavia vuole attenersi a tale principio, propendendo dunque per la prima ipotesi, determinando un'impostazione del tutto simile a quella del *Mittelhochdeutsch*.

2. PRINCIPIO MORFEMATICO

Un caso analogo a quello che abbiamo visto nella *ss/ß Regelung* per quanto riguarda la scrittura del veneto è rappresentato dalla controversia tuttora presente tra i venetofoni che verte sulla rappresentazione o meno del suo particolarissimo fenomeno fonetico della velarizzazione (o palatalizzazione a seconda dei casi) della laterale alveolare [l], risultando nella cosiddetta “L evanescente” o semivocalica, tipico delle varietà del veneto centrale e del veneziano (Zamboni 1974: 7, 13-14; v. anche Mocellin 2010: 134-35) e perciò molto diffuso. La grafia DECA propone di rappresentarlo a livello grafico con l'utilizzo di **⟨l̥⟩** per poter dare una coerenza morfologica oltre che grafica tra i sing. e i plur. del medesimo lemma nelle varietà in cui tale fenomeno fonetico si presenta.

Prendiamo come es. emblematico il confronto tra le realizzazioni fonetiche in veneto centrale delle parole italiane *formali* e *cavalli* con rispettivamente quelle dei participi pass. plur. di *formati* e *cavati*:

(10)

it	esito vec	it	esito vec
<i>formali</i>	[for ^l ma:i]	<i>formati</i>	[for ^l ma:i]
<i>cavalli</i>	[ka ^l va:i]	<i>cavati</i>	[ka ^l va:i]

Come si può notare le due coppie di parole italiane sono foneticamente indistinguibili nella loro pronuncia veneta, pur avendo significati semantici ben diversi, per effetto:

- a) nelle due colonne a sx, della palatalizzazione della laterale [l]
- b) nelle due a dx, della sincope intervocalica di -t- (v. Mocellin 2010: 147)

...e lo sarebbero di conseguenza anche a livello morfologico se si utilizzasse una rappresentazione del tutto fonemica (vec /for^lmài/ «*formai*» = it. *formali/formati* - vec /ca^lvài/ «*cavai*» = it. *cavalli/cavati*) andando così a scapito della coerenza morfologica.

Vediamo invece cosa succede applicando il grafema *L* del veneto DECA alle parole della seconda colonna da sx in tabella (10):

(11)

it	vec DECA	it	vec DECA
<i>formali</i>	<i>formati</i>	<i>formati</i>	<i>formai</i> (MA: it. <i>formaggi</i> > <i>formaji</i>)
<i>cavalli</i>	<i>cavati</i>	<i>cavati</i>	<i>cavai</i>

L'impressione che ne deriva ora è quella di un maggior ordine, derivante da una migliore distinguibilità morfologica delle parole scritte in veneto (di es. ce ne sarebbero molti altri ma ci limiteremo a questo caso emblematico). Con questa impostazione la scrittura DECA si atterrebbe al principio morfemico, secondo il quale un dato morfema portatore di significato deve poter essere riprodotto graficamente in un modo che sia il più possibile uguale e costante (concetto reso in ted. con i termini

Morphemkonstanzprinzip, graphische Schemakonstanz, Stammschreibung, ecc.) così da rendere (Nübling 2010: 186):

- A. più veloce al lettore l'identificazione dei morfemi e più agevole la conseguente rilevazione del significato della parola.
- B. più facile per lo scrivente la riproduzione di forme morfologiche costanti

3. PRINCIPIO LESSICALE:

Nell'evaluazione DECA secondo il principio lessicale, facciamo ancora dei piccoli esempi con dei verbi coniugati in tedesco per osservare come tale sistema rispetti il principio lessicale della separazione delle parole in ogni caso:

(12)

das kaufe ich - kaufst du das? - kaufe es! / verkaufe es ihm! - es verkaufen

mentre l'italiano tiene separati i clitici prima del verbo:

(13)

(io) lo compro - lo compri? ma li attacca a fine parola:

vendi(glie)lo! - vender(glie)lo

Il veneto ha qui un'impostazione quasi del tutto identica a quella dell'italiano, condividendo col tedesco l'inversione soggetto-verbo ma attaccando il soggetto pronominale al verbo flesso⁷ (v. Zamboni 1974: 42):

(14)

(mi) lo conpro - lo conprito? - vènde(ghe)lo! - vènder(ghe)lo

⁷ A eccezione del veneziano che tende all'utilizzo di forme non invertite probabilmente per influenza dell'italiano, le quali però convivono con le più genuine forme invertite (v. Zamboni 1974: 25).

tuttavia si differenzia dall'italiano nel caso di forme interrogative prima del verbo flesso in cui compaiono sia il pronome ogg. che il pronome al dativo:

()

it. *(tu) glielo vendi?* - vec *(ti) ghe lo vèndito?*

ove l'italiano li unisce insieme prima del verbo, mentre in veneto vengono tenuti separati.

Nello schema dei grafemi consonantici invece le differenze che saltano all'occhio sono le seguenti:

1. Viene proposto il digrafo <nj> per rendere il fonema /ɲ/ rispetto all'italiano <gn>.

Tradizionalmente, la scrittura in veneto ha sempre impiegato lo stesso digrafo dell'italiano per rappresentare la nasale palatale; le ragioni di tale cambiamento vengono addotte da Mocellin (2010: 29) con la seguente tabella, in cui viene fatto notare come il rapporto tra la parola italiana *niente* e veneta **gnente* (se scritta secondo grafia italiana) possa essere rappresentato dalle seguenti forme, che scartano la g- che precede la nasale:

(35)

it.	N	I	E	N	T	E
vec	N	J	E	N	T	E

il rapporto fonetico tra i due termini è di semplice palatalizzazione della nasale (Mocellin 2010. 29), più evidente sotto questa veste

grafica che non utilizzando *gn-*. Aggiungendo *-j-* alla consonante si vuole esprimerne infatti la palatalizzazione (da cui un'anche la proposta di utilizzare «*lj*» per [ʎ], suono tuttavia inesistente in veneto, v. sopra 3.3 punto 6b).

Inoltre, tale veste grafica renderebbe più fedelmente l'etimologia di molte parole. Es. (36): lat. *venio* > vec *venjo* ≠ it. *vengo*

2. fonema /z/ reso graficamente in veneto DECA <z>, così pure:

2a) le affricate /ts/ /dz/: <ts> <dz>.

Cortelazzo (1998: 299) per rendere tale fonema per il veneto utilizza lo stesso grafema dell'italiano <s>, Zamboni a sua volta (1974: 46) adopera *ʃ*. Nel primo caso è una scelta grafica che si rifà chiaramente all'ortografia dell'italiano; invece nella scrittura tradizionale del veneto il fono [z] è stato rappresentato in tre modi distinti:

a) con <s> solo in corpo di parola e non univocamente.

Es. (37) *caSe/caXe* (più recente) per /^lkaze/

b) con <x> univocamente, ma solo per specifiche parole dalla forte tradizione storica.

Es. (38) *xe* (3a pers. sing. *essere*), *Doxe*, *paxe* ...

tale grafema viene oggi utilizzato anche per rappresentare un suono /s/ geminato di derivazione fonetica italiana in parole come *Venexia* (da **Venessia* da it. /ve^lnettsja/) o *graxie* (da **grassie* da it. /^lgrattsje/).

Altre proposte grafematiche per /s/ sono:

- <ç> con relativi allofoni [s] e [th]⁸

- <th> in sostituzione anche delle parole ove si pronunciano /s/ o /ts/⁹

c) con <z> unicamente ad inizio parola, nella maggioranza dei casi.

⁸ v. M. Brunelli, <http://www.gramaticaveneta.org/> (01/02/2016)

⁹ v. F. Rocchetta, <http://www.filarveneto.eu/forum/viewtopic.php?t=1394&p=8310> (01/02/2016)

Es. (39) *Zonta* > it. (*ag*)*giunta*, *zente* > it. *gente* ...

Per la grafia DECA si è dunque ritenuto di scegliere <z> in maniera univoca per diversi motivi:

- a) l'uso di <z> per indicare /z/ è tradizionalmente prevalente su <x>; nell'impostazione DECA quest'ultimo può mantenere un utilizzo possibile, ma solo in alternativa a <z> e dove è attestato storicamente;
- b) nei territori ove vi risiede un certo numero di venetòfoni per cause migratorie (Istria, Brasile), le relative lingue autoctone, ossia croato e portoghese, riconoscono entrambe la <z> per indicare /z/ (un grafema valido dunque anche per veneti risiedenti in altri territori del globo), così come succede anche per inglese e francese e persino le versioni in alfabeto latino delle lingue che ne sono prive che utilizzano appunto <z> per [z].

In breve, l'uso di <z> per il veneto è virtuoso sia per coerenza con la tradizione, sia per adattamento a un trend alfabetico internazionale.

Dunque, nel veneto DECA si utilizza per 4 fonemi un regime a 4 grafemi: <s> /s/, <z> /z/, <ts> /ts/, <dz> /dz/ (v. principio fonologico) mentre l'italiano 2 grafemi: <s> /s/-/z/, <z> /ts/-/dz/

In via di riserva si potrebbero anche ridurre i grafemi utilizzati dal veneto DECA a 2, con un'allofonia "incrociata" rispetto all'italiano (v. sopra 2.1.2, punto 1., es. 7), come si può vedere qui:

(37)

<i>it</i>		<i>vec</i>	
<s>	/s/	<s>	/s/
	/z/		/ts/(/th/)

<z>	/ts/	<z>	/z/
	/dz/		/dz/(/dh/)

3. I fonemi LGV /tsj/ e /dzj/ corrispondenti alle affricate IPA [tʃ] [dʒ] vengono invece adattati in grafia DECA ai grafemi dell'italiano *C(i)/g(i)* e corrispondentemente:

3a) i fonemi /k/ /g/ vengono resi con *C(h)/g(h)*

in quanto:

- le forme trigrafiche *TSJ/DZJ* rappresenterebbero un ostacolo visivo e pratico non da poco;
- la K^{10} (pur universalmente riconosciuta per il suono /k/) non fa parte del panorama grafico italico (Mocellin 2010: 144).

Infine facciamo notare quanto segue a fini di completezza:

- a) per le varietà ove ricorrono le interdentali /th/ e /dh/, non presentandosi in italiano non esiste quindi alcun ricorso possibile ad esso (sempre se si operi la scelta per il veneto di renderle graficamente oppure mantenerle come allofoni di <s>/<z>) dunque la grafia DECA ritiene le realizzazioni grafematiche <th>/<dh> inevitabili; infatti vengono adottate anche da altre proposte ortografiche come nel Brunelli (v. sitografia) che però le realizza con <zh>/<dh>.
- b) per i casi in cui l'italiano utilizza <q>+<u>, essendo il fonema /k/ lo stesso sia in veneto che in italiano, la scrittura DECA propone quindi semplicemente di renderlo col grafema corrispondente <c> in tutti i casi ove si presenti (con le stesse regole di cui al punto 3.), poiché

¹⁰ piccole eccezioni per l'uso di <k> possono essere:

- alcune parole venete di origine greca. Es. *vec Keno* it. *vino rosso*
 - per indicare la /k/ nuda. Es. *vec tok (tocio)* it. *pezzo* ≠ *vec toc (tocio)* it. *intingolo/sugo*

quest'ultimo genera lo stesso suono di <qu>, ritenendo dunque la sostituzione sistematica di <qu> con <cu> una scelta unificante i vari lemmi in cui tale suono si presenta e quindi “economica”.

4.3 Conclusioni

Dopo aver valutato l'attendibilità di tale proposta ortografica a seguito dell'analisi nel cap. 2, e stante i lineamenti descritti e le proposte valutate nei capp. 3-4, in conclusione delineiamo qui la conseguente conformazione dell'alfabeto veneto secondo l'*Accademia de la Bona Creansa*, composto da 24 lettere:

A B C D E F G H I J K L L̄ M N O P R S T U V X Z

e 9 digrafi:

C I G I C H G H T S D Z T H D H N J

per un totale di 33 unità alfabetiche rilevanti, cui si aggiungono infine i due diacritici per le vocali toniche (è/é, ò/ó), componendo un palco di 35 unità grafemiche complessive.

A seguito di tutto ciò desideriamo concludere con una nota storica in modo da collocare l'intera analisi effettuata in un'ottica che trascenda la pura analisi tecnica. Nel corso dell'elaborato abbiamo valutato le proposte ortografiche per il veneto alla luce di principi linguistici che Nübling delinea invece per un'analisi delle basi dell'attuale conformazione ortografica del tedesco. Tale conformazione è il risultato di un lungo e ininterrotto processo risalente fin dall'VIII sec. d.C., periodo in cui si collocano le sue prime

testimonianze scritte, sicché possiede, rispetto ad altre lingue germaniche, una considerevole profondità diacronica, in forza della quale la scrittura ha subito profondi mutamenti nel corso dei secoli, perché costantemente sono mutati i principi che la regolano (Nübling 2010: 174).

Scrittura che da una più o meno confusa situazione di partenza nel corso del tempo si è agglomerata in regolarità grafiche sempre più consistenti, alcune delle quali si sono distanziate da un quadro di riproduzione fonologica 1:1 dei suoni pronunciati.

In riferimento alla dimensione temporale, lo stesso discorso può essere fatto per qualsiasi sistema linguistico tuttora vivo e parlato, in particolar modo il caso del veneto esso può essere paragonato al tedesco in quanto a continuità storica: a partire almeno dall'Indovinello Veronese tra VIII e IX sec. (prima testimonianza di *volgare* italico), non ci sembra troppo irragionevole affermare che il veneto parlato oggi è il risultato di un processo ininterrotto che ha le sue radici in epoca latina e prelatina. Per dirla con le parole di Loporcaro, in ambito di sistemi linguistici *neolatini*, la parlata odierna di una determinata comunità umana geograficamente individuabile e più o meno vasta deriva da «uno sviluppo ininterrotto del latino parlato nelle rispettive località» (Loporcaro 2009: 4).

L'unica cosa che da questo punto di vista differenzia il veneto dal tedesco è appunto la sua diversa e molto particolare esperienza storica (v. sopra cap. 3.1) che finora gli ha impedito di raggiungere una codificazione standard nonostante i vari tentativi recenti che si sono succeduti, tra i quali vale citare il primo compiuto a livello istituzionale, la Grafia Veneta Unitaria (GVU)¹¹.

¹¹ Manuale per la scrittura delle diverse varietà venete redatto da una commissione scientifica di cui furono membri gli stessi autori citati in bibliografia (Cortelazzo e Zamboni).

Ciò potrebbe essere considerato come una situazione svantaggiosa e tuttavia foriera al contempo di soluzioni virtuose. Nulla di dissimile comunque dai naturali processi attraversati da ogni sistema linguistico che oggi goda di ottima diffusione scritta; restando nel tema della nostra analisi, si potrebbe dire che la fase vissuta oggi dal veneto è paragonabile alla quella in cui il tedesco scritto rimase un'“incertezza” per lunghi secoli, arrivando infine ad una standardizzazione ortografica solo nel secolo scorso.

Se per il veneto vi sono già stati dei tentativi di standardizzazione e regolazione, è un dato di fatto che nessuno di essi si sia ancora affermato *de facto* a 360° nella produzione e comunicazione scritta (non giovando di certo alla sua vitalità in ambito orale), lasciando dunque la scelta delle regole ortografiche ancora nelle mani della libera iniziativa privata. Le ragioni di una tale mancata emersione di qualsiasi modello ortografico esimono dal tema di questo elaborato, che ha solo voluto esporne uno (tra i tanti) che ha fatto di questo stato di necessità virtù, cercando di risolvere tali problematiche odierne in vista di un futuro impiego scritto del veneto che possa dirsi finalmente valido per tutti i fruitori, madrelingua e non, adottando quello che fu uno dei consigli generali della GVU: scrivere come si parla, usando segni grafici specifici per le singole varietà.

BIBLIOGRAFIA

- CORTELAZZO, M. / MARCATO, C. (1998). *I dialetti italiani*.
UTET, Torino

- LOPORCARO, M. (2009). *Profilo linguistico dei dialetti italiani*. Laterza, Bari
- MOCELLIN, A. (2010). *Libera Grafia Universale - Dossier sulla Lingua Veneta*. Ed. Scantabauchi s.r.l., Padova
- NÜBLING, D./DAMMEL, A./DUKE, J./SZCZEPANIAK, R. (2010). *Historische Sprachwissenschaft des Deutschen: Eine Einführung in die Prinzipien des Sprachwandels*. Narr Studienbücher, Tübingen
- RABANUS, S. (2008). *Morphologisches Minimum: Distinktionen und Synkretismen im Minimal Satz hochdeutscher Dialekte*. Franz Steiner Verlag, Stuttgart
- WIESE, R. (2011). *Phonetik und Phonologie*. Fink, Paderborn
- ZAMBONI, A. (1974). *Veneto*. In: CORTELAZZO, M. (a cura di). *Profilo dei dialetti italiani*. Pacini editore, Pisa

SITOGRAFIA

- <<http://www.treccani.it/vocabolario/>> (12/01/2016)
- <www.academiabonacreansa.eu> -
<<http://www.academiabonacreansa.eu/el-sistema-grafego/i-senji-grafegi-de-la-veneta-lengua/>> (12/01/2016)
- <<http://www.venetouno.it/notizia/28562/dal-manoscritto-di-muazzo-il-dizionario-della-lingua-veneta>> (02/02/2016)
- <<http://www.xoventu.org/wp-content/uploads/2010/09/disionario-ven.pdf>> (02/02/2016)